

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Lunedì il Cavaliere scioglie la riserva, giovedì al Senato per la fiducia. In serata nuovo vertice di maggioranza

Berlusconi è pronto Al Viminale la «novità» Costa?

Lunedì Berlusconi scioglie la riserva, giovedì si presenta al Senato. In serata il Cavaliere ha incontrato gli alleati, ha raccolto le «proposte» per i ministri, ha ribadito che sarà lui a scegliere. E la Lega? Bossi è soddisfatto perché Berlusconi ha negato «pregiudiziali» contro la Lega per il Viminale. «Ora può andarci chiunque», dice Maroni. Chi? Tramonta l'interim, riprende quota Costa. La ritirata leghista spiana dunque a Berlusconi la strada di palazzo Chigi.

Buttiglione apre a Forza Italia

Alle prossime elezioni un partito popolare rivitalizzato, finalmente uscito da tangenti e pollai, con una linea politica chiara, ha buone chances di entrare in un'alleanza con Forza Italia in una posizione di guida o comunque non subordinata. Questa affermazione, che certamente contribuirà a rinfocolare le polemiche a piazza del Gesù, è contenuta in un'intervista che Rocco Buttiglione ha rilasciato a «L'Indipendente». Buttiglione poi prosegue ribadendo ancora una volta la differenza tra l'opposizione del Ppi al governo da quella del progressista, il nostro obiettivo è quello di disarticolare questa maggioranza per aggregare un'altra egemone nell'area moderata che possa vincere il confronto elettorale con la sinistra, ma dal centro e non da destra. Infine Buttiglione ha spiegato di aver incontrato De Mita perché, dice, è una delle poche persone che nel Ppi pensino di politica.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sembra alla fine in discesa la corsa di Silvio Berlusconi verso palazzo Chigi. L'ennesimo irrigidimento leghista ha ceduto il passo ai sorrisi alle strette di mano agli auguri «il governo si farà» dice Umberto Bossi nel pomeriggio dopo aver incontrato al Senato i fedelissimi. Poche ore prima le agenzie anticipavano un'intervista a Panorama in cui il leader leghista definiva Berlusconi «una meteora qualunque» e il suo governo «il pentapartito resuscitato». Ma tante fra motivi «inconfessabili» e calcoli politici più o meno lungimiranti («Staremo al governo per impedire la restaurazione») fra veti esibiti e intratti e spartizioni estenuanti la Lega ha dato disco verde al Cavaliere. E ieri sera alla Camera gli «alleati» si sono ritrovati intorno ad un tavolo per firmare la proposta. Ciascuno ha fatto le proprie proposte il presidente incaricato è riservato di decidere. Lo farà nel week end ad Arcore. E lunedì salirà al Quirinale per sciogliere la riserva.

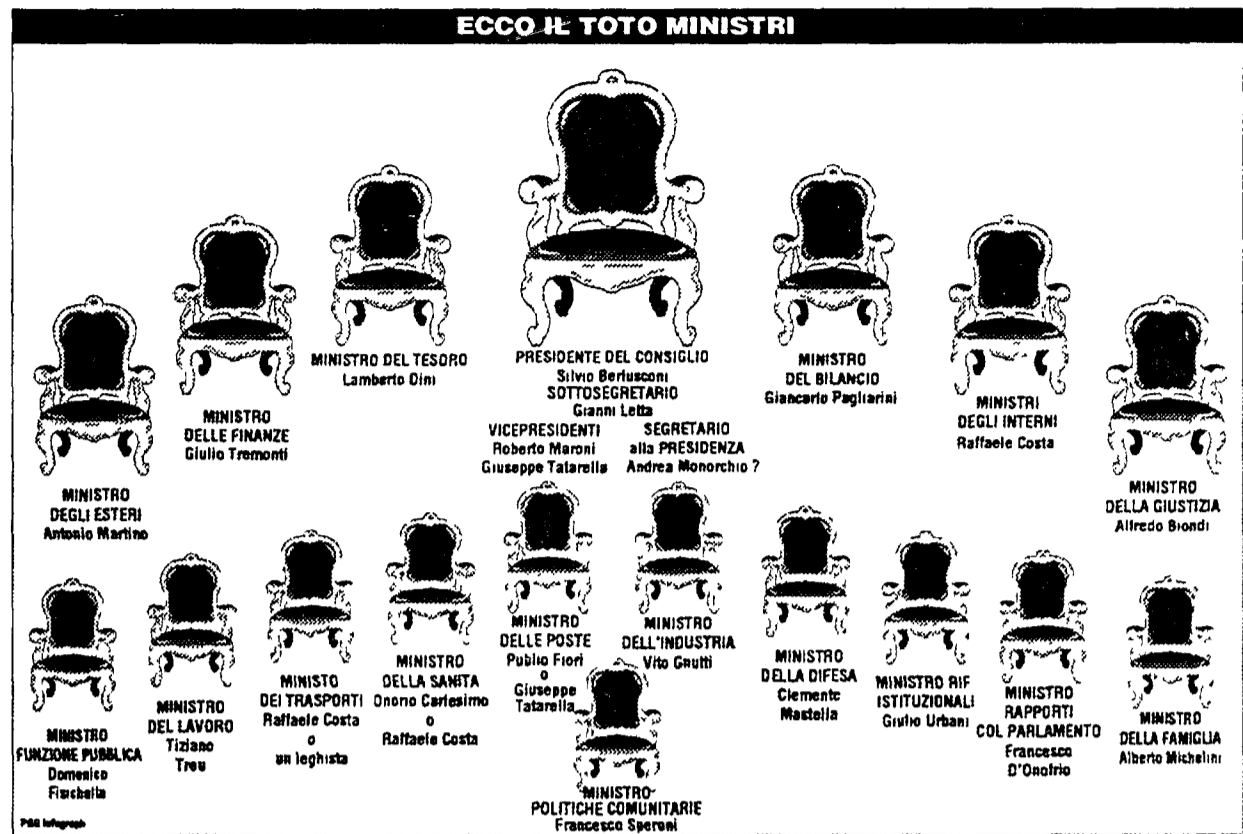
Maroni l'esistenza di pregiudiziali. Con grande soddisfazione del senatur. Ma Bossi ha avanzato anche una proposta al Capo dello Stato l'interim per gli Interni va al presidente del Consiglio in attesa della riforma del ministero alla Lega va il sottosegretario unico con delega agli enti locali. Scalfaro ha nichiato Berlusconi ha liquidato la proposta come «notizie giornalistiche». E alla Lega più tardi ha spiegato che l'idea è «impraticabile» perché il Viminale rimarrebbe di fatto «sguarnito». A Bossi però Berlusconi ha detto anche altro ha intrattato quanto aveva sostenuto nel vertice dell'altro sera a via dell'Anima («Un partito che spacca il paese non può avere gli Interni») e ha fatto gli occhi dolci «Contro la Lega non c'è nessun veto né da me né da nessun altro. Non fa parte del mio carattere». Per il Carroccio tanto basta. Spiega Maroni. Abbiamo verificato che non c'erano pregiudiziali né motivi inconfessabili. Ma solo valutazioni politiche. Questo sgombra il terreno alla soluzione della crisi chiunque vada al Viminale. «Chunque? Già ora che il veto contro la Lega non c'è e più al Viminale può andarci chiunque».

«Stiamo entrando nella fase del partito» diceva un Berlusconi visibilmente soddisfatto dopo l'ennesimo incontro con Bossi - e dobbiamo passare attraverso le doglie non si crea nulla senza dolore. Termina e ieri sera le consultazioni oggi e domani Berlusconi metterà a punto gli ultimi dettagli del programma e «farà le allocuzioni» dei ministri. Lunedì «se non intervengono altre cose» presenterà la lista dei ministri e giovedì si presenterà al Senato per la fiducia. Tutto bene, dunque? Dalle elezioni sono già passate quasi sei settimane. Non è poco per il profeta dell'efficienza. Ma Berlusconi insiste nel ripetere che «per fare le cose bene ci vuole il tempo necessario».

Come è stato raggiunto l'accordo con la Lega? Ieri mattina Bossi è salito al Quirinale per chiedere a Scalfaro se esistesse un suo veto sul Viminale alla Lega. E Scalfaro ha negato secondo il racconto di

ga è difficile che Berlusconi insista con un proprio candidato agli Interni né Previti né Urbani dovrebbero dunque spuntarla. Si cerca invece un «terzo uomo» a lanciare l'idea è il vicepresidente della Camera l'uomo-Fininvest Dotti Bossi la riprende con qualche scetticismo Maroni la circoscrive «De-» essere un politico che venga dal interno della maggioranza. È a questo punto che riprende quota il nome di Raffaele Costa ultimo il bicale nonché esperto in pause della cappuccino potrebbe essere lui il nuovo ministro dell'Interno.

Quanto al sottosegretario unico non se ne farà nulla. Speroni dovrebbe andare alle Politiche comunitarie. In cambio la Lega ha ottenuto l'impegno a varare un disegno di legge di riforma dei ministri che rimpiazza quello degli Enti locali raggruppando competenze e deleghe ogni sparse. Ma se ne parlerà forse a settembre. Non si parlerà invece di ministero delle Riforme. Ieri Bossi non ha riproposto il nome di Migliorini e la poltrona andrà probabilmente a Urbani. Quanto al Tesoro la Lega accetterà il direttore di Bankitalia Dini e si accontenterà del Bilancio per Pagliarini e dell'Industria per Gnutti. Il Cavaliere ha però assicurato che le decisioni sulle privatizzazioni - che stanno a cuore al Carroccio - saranno «collegiali». Insomma buona Berlusconi (l'espressione è di Speroni) può considerarsi soddisfatto.



Dopo gli altolà di Bossi e Maroni la Lega si accontenta Il Carroccio da Pontida a Canossa

ROMA. Ormai i luoghi sacri di Bossi e della Lega sono diventati due Pontida e Canossa. Fabio Mussi ironizza la Voce repubblicana pure. Se la Lega cede è affar suo ma in questo modo appare una vera e propria tigre di cartapesta. Saranno cattive di avversari ma anche ieri la posizione della Lega appariva proprio così una forza costretta in difesa e obbligata a cedere rispetto alle proprie condizioni. Ancora una volta dopo tanto urlare tante minacce di linee del Pate Bossi e i suoi magari controvoilà si appressano a rientrare nei ranghi. Perché altra via non c'è.

L'ottimismo mostrato in giro ieri dai leghisti con dichiarazioni sulla scomparsa del veto a Maroni non nasconde la sostanza della cosa. Che sarebbe questa la Lega salvo sorprese clamorose dell'ultima ora non avrà il Viminale. Magari nella poltrona-chiave del governo non ci andrà un famiglia di casa Fininvest magari la spunterà un «terzo uomo» ma la Lega dovrà accontentarsi di qualcosa dell'Pessimismo eccessivo? Può essere.

«Il candidato è Maroni». Formalmente infatti la Lega non ha ancora ceduto. Ieri sera al vertice forse decisivo con Berlusconi e Fini Bossi si è presentato con la sua proposta che è quella di avere Maroni nell'ambito e delicata poltrona del Viminale. La differenza rispetto ai proclami è che il leader del Carroccio conosce bene i limiti di questa richiesta. La avverrà ma poi si affiderà alle decisio-

ni di Berlusconi che potrebbero andare in tutt'altra direzione. L'ottimismo mostrato ieri a che cosa si riferiva allora? Formalmente al chiarimento intervenuto nel triangolo Scalfaro Berlusconi Bossi. Ossia al fatto che non esiste alcun «veto» alla candidatura di un leghista al Viminale. «Oggi è stato ben chiaro» diceva ieri mattina Francesco Speroni - che non esistono pregiudiziali per Maroni ministro dell'Interno. Aggiunge Speroni: «Oggi ci sono senz'altro meno ostacoli di ieri. E poi chi altro si è candidato a ministro dell'Interno? Insomma la Lega si accontenta del fatto che non esiste alcuna ragione «inconfessabile» perché Maroni di venti ministri al Viminale. Scalfaro dicono non ha posto veti anzi si è arabiato perché qualcuno (leggi Berlusconi ndr) è andato in giro dicendo che il Quirinale non voleva un leghista al Viminale. Ragioni inconfessabili no semmai ci sono «valutazioni politiche» sull'opportunità o meno che il ministro vada alla Lega. La differenza è esile ma ai leghisti basta. «Im-» portante è aver chiaro che non esistono veti né da parte del presidente incaricato né del presidente della Repubblica. Lo stesso capogruppo alla Camera del Carroccio spiega. La Lega propone me gli altri proporranno altre persone. Voluteromo serenamente. Non si tratta di attribuire i ministri alle forze politiche ma di far combinate gli uomini con i ministri. Se c'è un candidato che ha delle qualità mi-

gliori del sottoscritto sarà lui il ministro degli Interni. Il problema è aperto? L'incertezza corre sul filo. Perché Maroni aggiunge in via ipotetica. Se non c'è un veto alla Lega il Viminale potrebbe anche essere della Lega? «Noi - prosegue Maroni - entriamo al governo non per avere poteri ma per fare politica. Abbiamo indicato tre ministri dove si fa politica dal nostro punto di vista. Interni esteri e tesoro. Il Viminale ci interessa anche se io non vorrei andarci perché è un ministero che da un sacco di grane. Ma ci interessa perché è la dimostrazione che federalismo e unità nazionale sono compatibili».

«Tecnico». La difficile battaglia della Lega si attesta per ora su alcuni paletti. Il primo è che non si può dire pregiudizialmente no a Maroni. Il secondo è il «gradimento» della stessa Lega rispetto a soluzioni alternative. Che sono quelle di un terzo uomo ossia di un politico che non sia né del Carroccio né di Forza Italia oppure un tecnico. È una soluzione che a Berlusconi piace ancora. Ma Maroni dice chiaramente che non ci vogliono «tecnici» al Viminale. Di Pietro lo hanno già detto non lo vogliono perché quello è un poliziotto - e anche il potere del giudice Romano Priore magistrato famoso del Tribunale di Roma titolare di molte inchieste importanti sul terrorismo nonché sulla tragedia di Ustica non li scalda di entusiasmo. Quanto a Costa

anche lui non è graditissimo e non solo in casa leghista. Anche se le sue quotazioni sono in salita per effetto dei veti incrociati. Quanto ai dipendenti Fininvest come la Lega considera Previti ad esempio non se ne parla neppure. Oltretutto il legale di Berlusconi non piace nemmeno ad altri. L'ultima spiegazione del Carroccio è dunque quella di escludere tutti i potenziali concorrenti di Maroni e prendere Berlusconi per stanchezza. Ma è un ipotesi remota. Il Cavaliere non è affatto stanco. Alla fine in ogni caso dovrebbe valere l'accordo stipulato ieri mattina nell'incontro tra le delegazioni leghista e il Cavaliere. Ossia che caduti i veti si rimetteranno alle decisioni del presidente incaricato. Il quale se non darà a Bossi il Viminale compenserà la Lega con altri ministri importanti. Questo almeno era il quadro prima del vertice di maggioranza iniziato ieri sera. Il colpo di scena potrebbe venire naturalmente da un Bossi molto infastidito dai commenti e dai titoli dei giornali che vogliono il leader della Lega sulla difensiva e messo in una inesorabile stretta. I tempi però sono quelli che sono e Bossi ha capito che anni tira l'altro giorno nella riunione del gruppo del Carroccio dove lui è stato accerchiato dai suoi che gli hanno detto chiaramente di non tirare troppo la corda. Al governo bisogna entrare. Hanno detto in coro perché in ogni caso se bisogna fare i guai taton e meglio farlo dall'interno. Per il leader del Carroccio del resto è da tempo iniziata una partita molto inolto difficile.

Secondo Cirm il Pds è in crescita, calano Segni e Ppi, sale An Europee, Silvio «mangia» la Lega



ROMA. Sono Forza Italia Pds Alleanza nazionale e Rifondazione comunista le formazioni politiche in ascesa in vista del voto del 12 giugno per le elezioni europee. Lo indica un sondaggio condotto dal Cirm per il settimanale L'Espresso che lo pubblica nel prossimo numero. La rilevazione si è avvalsa di 4155 interviste effettuate nel periodo tra il 18 e il 29 aprile. In particolare il movimento che fa capo al presidente del Consiglio incaricato guadagnerebbe rispetto ai risultati delle elezioni politiche del '27 e '28 marzo scorso il 31 per cento dei voti passando dal 21,1 al 24,2. La crescita del Partito democratico della sinistra si traduce nell'1,4 per cento. Alleanza nazionale sale dall'11,1. Rifondazione comunista segna un incremento dello 0,9. Tra i gruppi in flessione la lista Pannella perde l'1,5 per cento. La Lega

Polemica nel Ppi Tre senatori pronti a votare la fiducia

ROMA. Tre senatori del Partito popolare hanno deciso di appoggiare Berlusconi cioè garantirgli quella maggioranza che a palazzo Madama il Cavaliere e la sua coalizione non raggiungono. Lo dichiara senza mezzi termini Luigi Grillo (gli altri sarebbero De Gaudenzi e Zanoletti) il quale osserva che per consolidare i barlumi di ripresa c'è bisogno di un'azione di fiducia che un governo Berlusconi sembra poter garantire. È questo punto un' nostra opposizione muro contro muro non sarebbe capit i dagli elettori. Invece è proprio una Pds e anche - tendenza in qualche modo sorprendente - verso il movimento guidato da Gianfranco Fini. Infine i candidati di Forza Italia beneficerebbero di suffragi ottenuti nelle precedenti consultazioni dal Patto Segni e dalla Lista Pannella.

Mercoledì 11 maggio in edicola con l'Unità **3** I grandi processi **Maria Goretti** Un delitto che parla ancora. A cura di Nadia Tarantini. I LIBRI DELL'UNITÀ.